

BRINDISI: DA MESSAPICA A SALENTINA E DA CALABRESE A PUGLIESE

Gianfranco Perri

- Ma noi di Brindisi da quand'è che siamo Salentini? E perché?
Pubblicato su Senza Colonne News del 2 novembre 2013 ()*
- Quando come e perché noi Brindisini da Calabresi diventammo Pugliesi?
Pubblicato su Senza Colonne News del 8 settembre 2016 ()*

(*) Versione rivista e corretta

Ma noi di Brindisi da quand'è che siamo Salentini? E perché?

Tutti sappiamo bene, o perlomeno lo dovremmo ben sapere, che Brindisi fu elevata al rango di provincia abbastanza di recente, nel 1927 per la precisione, sotto il governo e per volere di Benito Mussolini, mentre fino a quell'anno la città era amministrativamente un comune appartenente alla provincia di Lecce. Però è anche interessante ricordare cosa era successo un po' più indietro nel tempo, anzi meglio detto, un po' più indietro nella storia.

Tra l'XI e il XII secolo, con i Normanni nasceva il primo Regno di Sicilia, che univa i territori della contea di Sicilia, dei ducati di Puglia e Calabria, del ducato di Napoli, del principato di Capua e dell'Abruzzo. E con la fondazione del regno si originò una suddivisione amministrativa dei territori continentali che li vide organizzati in tre grandi unità: la Calabria, la Apulia e la Terra di Lavoro. I confini di queste tre unità amministrative erano invero piuttosto labili e la loro stessa struttura amministrativa non era ben definita. Nell'Apulia furono fondati intorno al 1055, la contea di Lecce, la contea di Nardò, la contea di Soleto e nel 1088 il principato di Taranto, al quale fu ascritta anche Brindisi.

Nel XIII secolo, con il regno dello svevo Federico II, subentrò l'istituzione dei "giustizierati", ovvero distretti di giustizia governati da funzionari, i giustizieri, nominati dal sovrano e che rappresentavano l'autorità regia a livello territoriale. L'imperatore organizzò il territorio del suo regno italiano in undici giustizierati: due insulari e nove peninsulari. Sul continente i nove giustizierati erano: Abruzzo, Basilicata, Calabria, Capitanata, Principato e Terra Beneventana, Terra di Bari, Terra di Lavoro e Contado di Molise, Valle di Crati e Terra Giordana, e Terra d'Otranto che grossomodo comprese le attuali provincie di Lecce Taranto e Brindisi.

In epoca aragonese, durante il XV secolo, la figura del giustiziere venne sostituita con quella del funzionario regio, mentre i territori amministrativi del Regno di Napoli vennero denominati "province" configurando un assetto di dodici province tra le quali Terra d'Otranto - la Provincia Hydruntina - che, seppur con alcune variazioni territoriali, manterranno con gli spagnoli invariati il numero e la denominazione fino alla riforma napoleonica del 1806.

Con la legge 132 dell'8 agosto 1806, il re Giuseppe Bonaparte riformò la ripartizione territoriale del Regno di Napoli sulla base del modello francese e soppresse definitivamente ciò che restava del sistema dei giustizierati. Tra le tante innovazioni introdotte dai francesi vi fu anche la sistematica suddivisione delle province, ognuna delle quali con a capo un "intendente", in successivi livelli amministrativi gerarchicamente dipendenti dal precedente.

Al livello immediatamente successivo alla provincia appartenevano i distretti, con un capoluogo e con a capo un "sottintendente", che a loro volta erano suddivisi in circondari. Questi erano costituiti dai comuni che, con ognuno a capo un sindaco, costituivano l'unità di base della struttura politico amministrativa dello stato, grazie all'introduzione del concetto di ente comunale che si sostituiva a quello plurisecolare di "universitas" di origine longobarda.

I sindaci venivano nominati dal re o dall'intendente a seconda della taglia demografica del comune, ed erano affiancati da un "consiglio decurionale" composto da un numero

di membri variabile in funzione della popolazione del municipio e che erano eletti all'interno di liste di 'elegibili' confezionate sulla base della rendita annua e delle professioni liberali.

Il territorio del Regno delle Due Sicilie risultò così suddiviso in 7 province insulari e 15 province continentali. Queste ultime erano: Provincia di Napoli, Terra di Lavoro, Principato Citra, Principato Ultra, Basilicata, Capitanata, Terra di Bari, Terra d'Otranto, Calabria Citeriore, Calabria Ulteriore Prima, Calabria Ulteriore Seconda, Contado di Molise, Abruzzo Citeriore, Abruzzo Ulteriore Primo, Abruzzo Ulteriore Secondo.



La provincia di Terra d'Otranto comprendeva i seguenti quattro distretti: Lecce – che fungeva anche da capoluogo della provincia – Brindisi, Gallipoli e Taranto. Ogni distretto era suddiviso in circondari, di fatto i comuni con ognuno i rispettivi adiacenti villaggi rurali, per un totale di 44. E questo sistema amministrativo napoleonico, di fatto resto invariato anche dopo la parentesi decennale che, conclusa nel 1816, precedette la restaurazione ed il ritorno dei Borbone sul trono del regno. In quell'anno 1816 Brindisi, capoluogo dell'omonimo distretto composto da 15 comuni, contava 6114 abitanti.

Dopo l'unità d'Italia, nel 1861, la provincia di Terra d'Otranto cambiò il nome in Provincia di Lecce. I quattro distretti in cui era diviso il suo territorio restarono però inalterati, divenendo circondari del Regno d'Italia. Nel 1923 fu costituita la provincia di Taranto scorporandone il territorio da quella di Lecce e finalmente, nel 1927, fu

costituita la provincia di Brindisi, scorporandone allo stesso modo il territorio da quella di Lecce e aggregandovi i comuni di Fasano e Cisternino, scorporati a loro volta dalla provincia di Bari.

Ma cosa era avvenuto intorno a Brindisi prima ancora dei Normanni? Ebbene dopo la formale caduta dell'impero romano d'occidente registrata nell'anno 476 dC, e a conclusione del ventennale conflitto greco-gotico, nel 553 dC i vincitori Bizantini tentarono di reintegrare l'Italia all'impero romano d'oriente, e nella parte più a sud della penisola italiana fondarono il Ducato di Calabria con Otranto capitale, aggregando i territori del Brutium, l'odierna regione calabrese, ai territori dell'attuale meridione pugliese, quelli che avevano costituito la Calabria dei romani e che estendevano i confini settentrionali lungo una sorta di muraglia difensiva costruita tra Bari e Brindisi a salvaguardia del territorio dalla minaccia dei nuovi arrivati dal nord, i Longobardi.

Quando però questi invasori nordici cominciarono a occupare parte di quei territori, e in particolare Taranto e Brindisi, il nome Calabria cominciò a essere utilizzato più per designare il solo Bruzio, mentre per quella che era stata la romana Calabria cominciò a essere utilizzato il nome di Terra d'Otranto. I Longobardi non furono certi campioni di organizzazione amministrativa e perciò si dovette attendere fino all'arrivo dei Normanni per finalmente poter ricominciare a parlare di uno stato vero e proprio per il tutto il meridione italiano.

E finalmente, prima dei Romani, che a Brindisi giunsero nel 267 aC, cosa era avvenuto nel territorio brindisino? Ebbene ormai quasi tutti gli storici concordano pienamente sulle origini messapiche di Brindisi, Brunda appunto, prima di divenire la Brundisium romana in quel 267 aC, quando Brunda fu probabilmente l'ultima città importante a essere incorporata ai domini italici di Roma, dopo la vittoria degli eserciti repubblicani romani nelle guerre sannitiche e la loro successiva conquista di Taranto nel 272 aC e quella di Reggio nel 271 aC.

Però i consensi degli storici si vanno via via diradando quando si tratta di definire chi fossero i Messapi, da dove e quando fossero giunti e quale fosse l'estensione del loro territorio, la Messapia. I Romani infatti, quando conquistarono la Messapia, oltre a riscattare il nome Calabria, seppellirono con le loro memorie storiche molto di ciò che poterono vedere di quel popolo e di quei territori e che poterono eventualmente conoscere dei loro antecedenti. E la loro nuova augusta Regio II romana, si denominò "Apulia et Calabria".

È inoltre storicamente abbastanza accreditata anche la tesi secondo cui quella Apulia et Calabria, l'attuale Puglia, coincidesse già molto prima del 1000 aC, con la denominata Japigia, e che a un certo momento questa si era suddivisa in Daunia al nord, Peucezia al centro e al sud Messapia, la quale fu abitata dai due diversi popoli messapici: i Calabri a nord-est – Brindisini inclusi – e i Salentini a sud-ovest, ai quali, con la fondazione della lacedemone Taranto, si aggiunsero quei nuovi greci che si stanziarono a nord-ovest, sulla costa ionica.

E allora...? I Brindisini fummo Messapi e poi Calabri, ancora poi Otrantini e quindi, Leccesi... Ma da quando Salentini? E perché Salentini?

Stando alla ricostruzione di cui sopra, sembrerebbe che "Salentini" fossero chiamati quegli abitanti della Messapia che erano stanziati sulla costa ionica a sud di Taranto, diversi sia dai più numerosi Calabresi e sia soprattutto diversi dai Lacedemoni di

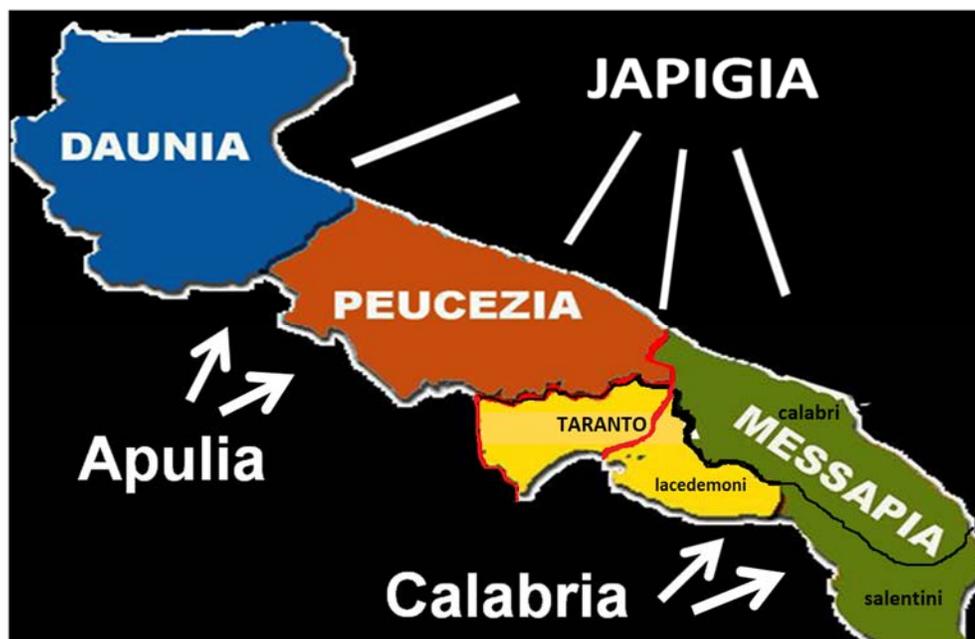
Taranto, con i quali Calabresi e Salentini coesisterono, non certo amichevolmente, per qualche centinaio di anni, fino a quando tutti quanti furono alla fine conquistati e latinizzati dai Romani.

Quella denominazione etnica "Salentini", che alle volte fu erroneamente utilizzata per tutti gli abitanti dell'intera Calabria e non solo per quelli della parte occidentale della penisola a sud di Taranto, potrebbe derivare dal termine latino "salum" inteso come "terra in mezzo al mare" risalente a un patto d'amicizia stipulato "in salo", ovvero in mare, fra Cretesi, Illirici e Locresi.

La storia, invece, quella documentata e accertata, non certifica un altrettanto uso per il toponimo "Salento", né tanto meno riporta una data o un periodo nel quale il territorio più estremo della Puglia si sia formalmente o amministrativamente denominato Salento, mentre insegna che in successione cronologica quel territorio ha, durante gli ultimi 3000 anni, via via costituito la Messapia, la Calabria, la Terra d'Otranto, la Provincia di Lecce e, finalmente, l'assieme delle tre province di Lecce Taranto e Brindisi.

E quindi, sembrerebbe che il toponimo Salento sia d'introduzione relativamente recente, e sia pertanto più giusto suppeditarlo al termine "Salentini" che invece, come già commentato, può rivendicare un uso certamente molto più preciso e molto più antico, quando identificava gli abitanti di una porzione specifica e abbastanza ben delimitata della penisola messapica o calabra che dir si voglia: quella sulla costa ionica a sud di Taranto.

E allora, in conclusione, quello che è chiaro è che Brindisi appartiene al Salento da non tantissimo tempo e che neanche sappiamo bene perché i Brindisini siano diventati Salentini; e soprattutto, non è chiaro perché non sia la storica Messapia, e non Salento, la denominazione di questa nostra storica regione che si estende tra due mari a sud della direttrice Taranto-Ostuni, "la soglia messapica", appunto!



Quando come e perché noi Brindisini da Calabresi diventammo Pugliesi?

Quando un qualche tema appassiona, inevitabilmente si finisce sempre con rigirargli attorno. Qualche anno fa, il 2 novembre del 2013, sulle pagine di questo mio blog scrissi un articolo intitolato «*Ma noi di Brindisi da quand'è che siamo Salentini? E perché?*» Un articolo in cui cercai di ricostruire sinteticamente la storia dell'evoluzione che, dalle origini fino ad oggi, ha subito la denominazione che ha contraddistinto la regione geografica in cui è da “sempre” esistita Brindisi, con il suo territorio ed i suoi abitanti.

In quell'occasione, mi volli specialmente occupare del toponimo Salento e conclusi scrivendo: «...I Brindisini fummo Messapi e poi Calabri, ancora poi Otrantini e quindi, Leccesi. Ma da quando Salentini? ...A Brindisi siamo Salentini da non tantissimo tempo e neanche sappiamo bene perché lo siamo; e soprattutto, non è chiaro perché non sia la storica Messapia, e non Salento, la denominazione di questa nostra regione che si estende tra due mari a sud della direttrice Taranto-Ostuni: “la soglia messapica”, appunto!»

Ebbene adesso, invece, voglio riprendere l'argomento proprio dalla denominazione “Calabria” per tentare di capire “il quando il come ed il perché” la si abbandonò per poi confluire nella attuale “Puglia”; e quando come e perché quella denominazione originaria migrò sull'altra e più meridionale appendice peninsulare dello stivale italo. Ma procediamo con ordine!

L'imperatore Augusto, tra il 9 e il 14 dC, intraprese un riordino amministrativo profondo di tutta la penisola italiana, suddividendola in undici regioni e creando così la Regio II con la denominazione “*Apulia et Calabria*”, un po' più estesa dell'attuale Puglia, e la Regio III con la denominazione “*Lucania et Bruttium*”, estesa a sud su tutto il resto del territorio peninsulare.



La subregione "Apulia" occupò il territorio a nordovest dell'istmo Taranto-Ostuni, abitato da Dauni e Peucetii; la subregione "Calabria" occupò il restante territorio a sudest dell'istmo, abitato dai Messapi: i Calabri a nordest e i Salentini a sudovest. Brindisi dunque, "ai tempi di Roma" appartenne alla Calabria, l'antica Messapia o l'odierno Salento, come preferir si voglia.

Ebbene, in quanto al "quando" della migrazione di quella denominazione "Calabria", si può anticipare che anche se il passaggio fu molto probabilmente lento e graduale, certamente si sviluppò nell'alto medio evo, poiché è indubbio che alla fine del secolo VIII, il toponimo Calabria avesse già definitivamente identificato il nuovo territorio, tanto nel linguaggio ufficiale, quanto nell'uso comune. Ma continuiamo con ordine!

Dopo la caduta dell'Impero Romano d'occidente, dalla storia formalmente ascritta all'anno 476 dC, la successiva dominazione gotica sull'Italia culminò con il ventennale conflitto greco-gotico che, nel 553, vide vincitori i Bizantini i quali, aspirando a integrare l'Italia all'Impero Romano d'oriente, instaurarono l'Esarcato di Ravenna nella città già capitale del regno italiano dei Goti e misero sotto il suo controllo nominale il resto dei territori italiani conquistati.

Però dopo solo pochi anni, a partire dal 568, i nordici Longobardi scesero in Italia e, giunti nel meridione, crearono a Benevento un potente ducato a loro caposaldo di tutto il sud della penisola, incorporandovi da subito quasi tutti i territori della Lucania e parte di quelli della Campania del Bruzio e dell'Apulia, dai quali, instancabilmente e sempre più incisivamente, continuarono per secoli a scorribandare sui territori limitrofi, occupandoli temporalmente o creandovi anche loro unità territoriali stabili, i gastaldati.

A fianco, nei territori situati ad est e a sud di Benevento, i Bizantini fondarono il Ducato di Calabria, integrando in tale entità amministrativa i territori della romana Calabria, l'odierno meridione pugliese, con quelli del romano Bruttium, l'odierna regione calabrese, inizialmente ben collegati da un'ampia fascia costiera, lungo la riva nordoccidentale del golfo di Taranto.

Nel 663, l'imperatore Costante II sbarcò a Taranto e liberò temporalmente quasi tutto il meridione dalla presenza longobarda, senza però poter espugnare Benevento difesa dal duca Romualdo e da dove, ad ogni occasione, i Longobardi ritornarono ripetutamente all'attacco.

Dopo l'omicidio dello stesso Costante II, avvenuto a Siracusa nel 668, infatti, i Longobardi recuperarono molti dei territori e delle città del meridione d'Italia, occupando anche gran parte dello strategico Ducato di Calabria, e in particolare Taranto e, nel 674, anche Brindisi.

Fu probabilmente a partire da allora, se non già da qualche anno prima, che il nome "Calabria" cominciò a essere utilizzato per designare indistintamente tutto il territorio storicamente appartenuto sia alla Calabria che al Bruzio, cominciando così a mandare quest'ultimo nome al dimenticatoio.



Nel 680, infatti, a Costantinopoli si tenne un Concilio e i vescovi che vi parteciparono, nel sottoscrivere, al nome proprio e a quello della diocesi aggiunsero anche quello della provincia o regione comprendente la diocesi. I vescovi di Tauriana, di Tropea, di Turii, di Locri, di Vibona, nonché quelli di Otranto e di Taranto, si dichiararono della “Calabria”. I vescovi di Cosenza, di Crotona, di Squillata e di Tempa si dissero appartenenti al “Bruzio”. Evidenza che in quell'anno 680 dC si esitava ancora fra i due nomi e che, in conseguenza, il momento della sostituzione, o perlomeno dell'estensione della denominazione “Calabria” al “Bruzio”, va storicamente situato in una data seguente, anche se comunque prossima, a quell'anno.

Altra evidenza, è il fatto che il pontefice Gregorio Magno, nel 601 mandò a trarre legname per l'impalcatura della basilica di San Paolo, dai boschi «del Bruzio», mentre al termine del secolo, quando il pontefice Sergio I ebbe ancora bisogno di quel legname da costruzione per i lavori della stessa basilica, lo fece estrarre «dalla Calabria». I due nomi diversi, quindi, rappresentavano evidentemente lo stesso luogo e anche il Bruzio, pertanto, al termine di quel VII secolo, si chiamava Calabria.

Senza prove certe, tuttavia, che per quel momento l'antica Calabria avesse anch'essa già cambiato ufficialmente il proprio nome a quello di Terra d'Otranto, né tanto meno, che fosse stata incorporata con una qualche formalità, all'Apulia. E allora, quando fu che ciò avvenne? Proseguiamo con ordine!

I Longobardi dominarono l'Italia per ancora cent'anni, fino al 774, quando i Franchi, chiamati in Italia dal papa Adriano, li sconfissero a più riprese e consegnarono al papato gran parte del territorio centrale della penisola, dando così formale inizio al potere temporale dei papi e separando, anche fisicamente, la parte settentrionale dalla meridionale dello stivale.

Mentre il settentrione d'Italia passò sotto l'influenza del sacro romano impero, sorto con l'incoronazione di Carlo Magno in San Pietro nel Natale dell'800, il meridione ritornò sotto il controllo – anche se solo nominale – bizantino, tranne Benevento che rimase autonomamente longobarda assurgendo a principato, e tranne la Sicilia che nell'827 fu occupata dagli Arabi rendendo ancor più insicuri ed incerti tutti i domini bizantini nell'Italia meridionale.

Solo sul finire del secolo, nell'880, i Bizantini riconquistarono effettivamente varie città, tra cui Taranto e Brindisi, riuscendo inoltre a sottomettere i territori longobardi che avevano separato in due il Ducato di Calabria, separato cioè l'antico Bruttium dall'antica Calabria.

Finanche, il 18 ottobre 891 dopo un assedio di due mesi, la stessa Benevento capitò al generale bizantino Niceforo Foca. Quindi, si fondò il Thema di Langobardia con capitale Bari, che affiancò il Thema di Calabria con capitale Reggio.

Il Thema di Calabria però, non comprese l'antica Calabria romana, ossia l'odierno Salento, che invece fu parte del nuovo Thema di Langobardia. A quell'epoca quindi, la denominazione "Calabria", già in precedenza estesa al Bruzio, aveva ormai finito con l'abbandonare del tutto il suo originale territorio salentino: la migrazione si era definitivamente consumata.

Nel corso del '900, il Thema di Calabria e quello di Langobardia furono integrati per formare il Catapanato d'Italia e durante tutto quel secolo X non cessarono le lotte per il dominio del territorio tra i Longobardi beneventani e i Bizantini, alle quali si furono alternamente sommando gli eserciti imperiali del nord -quelli del sacro romano impero- e le tante bande arabe e slave, in un perenne clima di tutti contro tutti e con sempre la regia, più o meno occulta, del papato.

Con il nuovo millennio, finalmente, l'intricata e caotica situazione economica politica e militare del meridione italiano, prolungatasi per secoli, incontrò una radicale via d'uscita con l'arrivo dei Normanni, una stirpe di scaltri guerrieri provenienti dalla Normandia.

Nel 1041, Normanni e Longobardi alleati, batterono i Bizantini impossessandosi di gran parte del territorio del Catapanato d'Italia e, nel settembre del 1042, il normanno Guglielmo I d'Altavilla fondò la Contea di Puglia con capitale Melfi: un territorio non omogeneo suddiviso in baronie distribuite tra Capitanata, Gargano, Apulia e Campania, fino al Vulture.

Nel 1047, il sacro romano imperatore Enrico III, legittimò i possessi dei Normanni e conferì a Drogone d'Altavilla, succeduto a Guglielmo I, l'investitura di conte di Puglia. Poi, nel Concilio di Melfi del 1059, la contea fu elevata a ducato dal pontefice Niccolò II e Roberto il Guiscardo fu nominato duca di Puglia e di Calabria.

Finalmente, nel 1071, il dominio bizantino nel meridione italiano cessò, con la conquista e la fondazione della contea di Lecce e con la presa di Taranto e Brindisi e fondazione del poderoso principato di Taranto, al quale fu ascritta anche Brindisi.

Contemporaneamente, anche per i due rimanenti principati longobardi, di Benevento e di Salerno, l'arrivo dei Normanni venne a sancire la fine: nel 1053, il solito Roberto il Guiscardo conquistò Benevento e nel 1076 Salerno, divenendo nel 1078 duca di Puglia e Calabria.

Nel luglio del 1127 Guglielmo II, duca di Puglia e di Calabria, morì senza figli e gli succedette il fratello Ruggero, già conte di Sicilia, il quale in pochi anni finì col riunire sotto di sé anche i restanti possedimenti del meridione italiano e, nella notte di Natale del 1131, fu incoronato re del novello Regno di Sicilia.

Quel regno, nato unendo i territori della contea di Sicilia, dei ducati di Puglia e Calabria, del ducato di Napoli, del principato di Capua e dell'Abruzzo, fu amministrativamente suddiviso in quattro unità: Sicilia, Calabria, Apulia e Terra di Lavoro.

I confini delle tre unità continentali furono invero piuttosto labili e, anche se la loro struttura amministrativa non fu ben definita, nell'Apulia furono chiaramente compresi, la contea di Lecce, la contea di Nardò, la contea di Soleto e il principato di Taranto, al quale restò ascritta Brindisi, che da allora -quindi- appartiene "formalmente" alla Puglia.

Poi sotto gli Svevi, nel 1230 Federico II riformò tutta l'amministrazione del regno, sopprimendo le contee e istituendo nuove unità amministrative, ognuna affidata a un giustiziere. La Puglia fu allora suddivisa in quattro giustizierati: Basilicata, Capitanata, Terra di Bari e Terra d'Otranto in cui fu inclusa Brindisi.

Il giustizierato della Terra d'Otranto, la cui creazione certificò quindi "ufficialmente" per il suo territorio tale denominazione, invero già da tempo entrata nel gergo comune, comprese inizialmente tutta la penisola salentina e una parte della regione delle Murge, estendendosi a nordovest fino al Bradano e includendo quindi anche il territorio materano.

Presso a poco con tali limiti, tutta questa circoscrizione amministrativa fu conservata anche sotto gli Angioini e gli Aragonesi. Verso la fine del vice regno spagnolo invece, nel 1663 sotto Filippo IV di Spagna, il giustizierato di Basilicata con il suo territorio di Matera fu sottratto alla Puglia e da quel momento in avanti passò ad integrarsi con il territorio di Potenza e di Melfi.

Quello status amministrativo del regno di Napoli perdurò, più o meno invariato, fino alla promulgazione della legge napoleonica del 1806 con cui il re Giuseppe Bonaparte riformò la ripartizione del territorio sulla base del modello francese, sopprimendo i giustizierati e introducendo le province.

Le province furono suddivise in successivi livelli amministrativi gerarchicamente dipendenti dal precedente: immediatamente sotto la provincia si crearono i distretti e questi, a loro volta, furono suddivisi in circondari. I circondari furono costituiti dai comuni, l'unità di base della struttura politico amministrativa dello stato moderno, ai quali fecero capo i villaggi, piccoli centri a carattere prevalentemente rurale. Le province del regno furono ventidue, di cui sette in Sicilia, con in totale settantasei distretti, di cui ventitré in Sicilia.

La provincia di Terra d'Otranto comprese i quattro distretti di Lecce, Taranto, Gallipoli e Mesagne, sostituito nel 1814 con quello di Brindisi. Il numero totale dei circondari, cioè dei principali comuni della provincia, fu di quaranta quattro.

Dal 1° gennaio 1817, l'organizzazione amministrativa postnapoleonica del regno delle Due Sicilie mantenne sostanzialmente lo stesso assetto napoleonico e dopo l'unità d'Italia del 1861, la provincia di Terra d'Otranto fu denominata provincia di Lecce, mentre il suo territorio permase diviso negli stessi quattro distretti di Lecce, Brindisi, Taranto e Gallipoli.

Durante il ventennio fascista, si soppressero i distretti e nell'ordinamento amministrativo dello stato si conservarono solamente le province e i comuni. In Puglia, la provincia di Lecce fu suddivisa in tre con la creazione, nel 1923, della provincia di Taranto e, nel 1927, di quella di Brindisi, alla quale furono aggregati i comuni di Fasano e Cisternino, prima appartenuti alla provincia di Bari, portando con essi il numero totale di comuni a venti.

Ebbene, giunti a questo punto, si è data risposta al “quando” e anche al “come” l'originale denominazione Calabria sia migrata da una all'altra delle due penisole dell'estremo sud italiano, cominciando con l'essere assegnata anche alla seconda in sostituzione della propria denominazione originale e finendo con abbandonare la prima per la quale venne finalmente adottata una nuova denominazione e si procedette a incorporarla a una regione terza. Ed ha avuto anche risposta il “quando” Brindisi fu formalmente inclusa nella Puglia e “quando” il territorio in cui era Brindisi fu ufficialmente denominato Terra d'Otranto.

Manca solo, quindi, rispondere al “perché” di tutto questo insolito processo. Insolito non per il cambio di un toponimo -cosa in effetti storicamente abbastanza comune e di fatto naturale- ma insolito per la migrazione di un toponimo da un luogo ad un altro. Perché mai spostare la denominazione “Calabria” dal suo storico territorio ad un altro territorio, che del resto un nome storico proprio già lo aveva?

Ebbene, purtroppo, finora non ci è ancora stato dato di giungere a un'unica spiegazione certa: lo storico Michele Schipa, che si occupò a lungo dell'argomento, nel 1895 scartò un'ipotesi ai sui tempi abbastanza accreditata e ne avanzò una seconda, sua. Raccontiamole brevemente!

«Quando i Longobardi occuparono Taranto e Brindisi, intorno al 670, del territorio della vecchia romana Calabria, che pur aveva dato il proprio nome all'intero ducato bizantino comprendente anche il Bruzio, restò ben poco, praticamente e a mala pena solo Otranto.

E fu a quel punto che ai Bizantini non venne migliore idea che, per occultare quella grave perdita e salvare l'onore o l'apparenza, inventarsi traslare il nome del territorio perduto “Calabria” al territorio in buona parte conservato “Il Bruzio” per poter così ufficialmente affermare che la “Calabria” continuava ad essere saldamente bizantina».

Che ve ne sembra? Potrebbe reggere una così bizzarra e stravagante spiegazione? Ebbene, per Schipa, assolutamente no! E lui di ragioni per negarla ne apporta e ne dettaglia abbastanza.

Poi, sconcertato, Schipa non trova di meglio che avanzare la possibilità che, invece, forse e più semplicemente e verosimilmente:

«Una volta ridotto a un lembo il territorio bizantino resistente sulla punta estrema della romana Calabria e benché fisicamente separato dal meridionale Bruzio, pur si poteva ammettere di continuare a mantenere il nome “Calabria” per tutta quella parte dell’unità amministrativa ancora bizantina, nonostante fosse costituita da un territorio che nella quasi sua totalità era del Bruzio.

E così fu che, per anni e anni, il territorio del Bruzio continuò a denominarsi ufficialmente ducato di Calabria e quindi... Calabria. Del resto, l’accettazione non dovè incontrare molti ostacoli, giacché si trattava di un “bel nome dalla dolce fisionomia greca, per cui molti l’han ritenuto greco in carne ed ossa”».

L’antica romana Calabria, nel mentre, non tornò più ad essere stabilmente bizantina ed anzi, tutta fu, a momenti, perduta, incluso la stessa Otranto, che comunque più a lungo resistette col suo pur piccolissimo territorio. E fu così che dell’antica romana Calabria, dopo lunghissimi bui anni senza ormai un territorio proprio, si perse anche l’identità del nome.



gianfrancoperri@gmail.com

8 Settembre 2016